

# Il gesto di Ettore: Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre (Italian Edition)

Pages: 394

Publisher: Bollati Boringhieri (March 17, 2016)

Format: pdf, epub

Language: Italian

---

[ **DOWNLOAD FULL EBOOK PDF** ]

---

## Presentazione

Dimissionario, inerte, omissivo e socialmente fuori corso. Così appare oggi il padre. Impossibile attribuirgli una connotazione che non sia privativa. Nella sua versione più recente affianca ormai la madre nell'accudire i figli piccoli, ma il cosiddetto «mammo» non riscatta un ordine paterno caduto nel vuoto per storici abusi di potere. La semplificazione attuale è l'ultimo atto di una vicenda millenaria di «ingombrante complessità», che Luigi Zoja per primo ha ripercorso in questo saggio, divenuto testo internazionale di riferimento sulla paternità e disponibile ormai in una dozzina di lingue. La nuova edizione, aggiornata alle ultime statistiche globali, approfondisce gli esiti del «genocidio simbolico dei padri». Dai miti classici di Ettore, Ulisse ed Enea, il patriarcato aveva accompagnato l'Europa nella sua invasione del mondo. La sua ritirata ha anticipato il «tramonto dell'Occidente». Spesso il disarmo paterno non fa posto a valori più femminili, ma al loro contrario: riarmando l'orda dei fratelli, spinge l'identità maschile a regredire verso una mascolinità selvaggia e sempre più competitiva, a sua volta favorita dall'aggressività della nuova economia. Con la scomparsa del gesto dell'Ettore omerico, che alza il figlioletto al cielo e in quell'elevazione dà una identità sia al figlio sia a sé stesso, un'intera civiltà stenta a ritrovare i propri passi attraverso un paesaggio cosparso di assenze.

**Luigi Zoja**, già presidente della IAAP, l'associazione che raggruppa gli analisti junghiani nel mondo, ha lavorato a Zurigo, New York e Milano. I suoi saggi sono tradotti in quindici lingue. Tra i più recenti: *Storia dell'arroganza. Psicologia e limiti dello sviluppo* (2003), *La morte del prossimo* (2009), *Centauri. Mito e violenza maschile* (2010), *Utopie minimaliste* (2013) e *Tra eresia e verità* (con Leonardo Boff, 2014). Presso Bollati Boringhieri sono usciti: *Giustizia e Bellezza* (2007), *Contro Ismene. Considerazioni sulla violenza* (2009), *Al di là delle intenzioni. Etica e analisi* (2011), *Paranoia. La follia che fa la storia* (2011) e *Psiche* (2015). Ha vinto per due volte (2002 e 2008) il Gradiva Award della National Association for the Advancement of Psychoanalysis, assegnato ogni anno negli Stati Uniti alla saggistica psicologica.

[www.bollatiboringhieri.it](http://www.bollatiboringhieri.it)

[www.facebook.com/bollatiboringhieri](http://www.facebook.com/bollatiboringhieri)

[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

© 2000, 2003 e 2016 Bollati Boringhieri editore

Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86

Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-339-7462-0

Illustrazione di copertina: © Pascale Roche / Petit Format

Prima edizione digitale: marzo 2016

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata

Saggi

Psicologia

Premessa alla nuova edizione (2016) *Un'origine senza padre*

Sono passati cinquant'anni da quello che fu lo studio più drammatico sugli Stati Uniti del Novecento: il rapporto Moynihan (1965)<sup>1</sup> sulla famiglia afroamericana. Il documento constatava che questa era poco cambiata, malgrado fosse passato un secolo dalla liberazione degli schiavi (1865). Il senatore Moynihan chiedeva agli Stati Uniti una «azione» (*action*) in favore dei loro discendenti: il solo intervento passivo – l'abolizione della schiavitù – non era bastato per inserire nella società la popolazione di origine africana, portata in America con la violenza e in parte rimasta estranea alla sua cultura.

Dopo Moynihan, malgrado la maggior consapevolezza del problema e la frustata di orgoglio offerta dalla presidenza Obama, la piaga dei ragazzi neri senza vera famiglia – perché manca loro un principio paterno – si è ancora aggravata: anche perché si associa alle differenze di classe, che hanno continuato a crescere e vedono gli afroamericani sempre all'ultimo posto. Secondo i dati ufficiali, nel 2014 solo il 29 per cento dei bambini afroamericani aveva entrambi i genitori.<sup>2</sup>

Arrivando nel nuovo continente, i loro antenati erano stati privati di società, di famiglia, di cultura, di oggetti personali: avevano solo le catene, ma persino di quelle non avevano la proprietà. Paradossalmente, questi uomini scuri hanno anticipato il più grandioso e irrimediabile fra i declini dei cosiddetti bianchi: lo sgretolamento del padre, quella costruzione che aveva trovato la sua espressione nella famiglia monogamica e patriarcale dell'Occidente, accompagnandolo nella

conquista del mondo. Per secoli, da quando cominciarono a essere incatenati e trasportati sulle navi negriere, quei post-africani – oggi rimasti in buona parte pre-americani – non sono stati società, né famiglia: solo dispersi individui. Anzi, neppure quello: erano merce. Il bambino nato in schiavitù conservava appena la madre, che lo nutriva, lo accudiva, gli insegnava la parola e un rudimento di educazione. Tutto questo era conforme alle regole, anche perché i padroni avevano interesse a far crescere efficiente la loro merce. Niente di simile era invece previsto sul versante paterno. Le unioni fra schiavi non erano riconosciute dalla legge: il matrimonio è un atto ufficiale che richiede una personalità giuridica. Proprio come gli animali, anche gli umani in schiavitù non potevano stipularlo. Esistevano gruppi familiari di fatto, a volte resi più solidi dalla tragica condizione comune, e persino incoraggiati dai padroni: convinti non tanto che gli affetti fossero un valore in sé, quanto che scoraggiassero la fuga delle proprietà dotate di gambe. Il padre, però, anche quando apparteneva allo stesso proprietario della madre e del bambino, poteva esser venduto separatamente in qualunque momento. Come si leggeva nella *Capanna dello zio Tom*, la perdita degli affetti, letteralmente sottoposti al mercato, costituiva una povertà psichica persino più devastante di quella materiale, perché ancora oggi nessun finanziamento, da solo, può porvi rimedio.

Già da centinaia di anni, quindi, la schiavitù degli Stati Uniti aveva anticipato la disintegrazione moderna della famiglia attraverso la destituzione del padre. Mancava la libertà, ma anche la coppia-base tradizionale, quindi la famiglia. Una esclusione che, ancora oggi, rende poco utilizzabile la prima, a centocinquanta anni dal giorno in cui fu recuperata: e che costituisce la premessa alla povertà sia economica sia civile della popolazione afroamericana. La irrilevanza del padre è riassunta limpidamente nella norma più decisiva, che determinava la condizione giuridica di un cittadino: si considerava libero chi nasceva da madre libera, schiavo chi era figlio di madre schiava.<sup>3</sup> La legge non prendeva neppure in considerazione il padre. O meglio: il maschio che aveva generato il bambino, il semplice stallone; nella storia e nella psicologia prevalenti, alla parola padre sono associati dei diritti (di comando) e dei doveri (di educazione e di alimentazione) assenti nella schiavitù. È inevitabile che si tacesse di questo anche per un altro motivo, non previsto dalle leggi e discusso appena a bassa voce: fra le schiave, una parte non piccola di gravidanze era dovuta a padroni in cerca di un facile divertimento. Con le informazioni oggi offerte dall'analisi del DNA, quello che è stato sussurrato nei secoli è divenuto certezza. Fra gli afroamericani cresce oggi un turismo della memoria umiliata. Sempre più numerosi, essi visitano i luoghi da cui i loro antenati erano stati rapiti: basta un esame del sangue per conoscere il patrimonio genetico, e quindi sapere di che parte dell'Africa si tratta. Proprio il DNA, però, li riporta spesso in America: secondo uno studioso di Harvard, addirittura un terzo di loro discenderebbe da un uomo bianco.<sup>4</sup> *Coincidenze di post-patriarcale e pre-patriarcale*

Nei maschi, il ritorno di istinti pre-familiari e pre-culturali è non occasionalmente, ma strutturalmente più difficile da contenere che nelle femmine. L'incesto paterno, ad esempio, è più frequente di quello materno. Già in natura, negli stadi evolutivi vicini all'uomo – presso le grandi scimmie – la madre non si accoppia col figlio maschio: l'istinto è stato sviato in un'altra direzione durante la lunga intimità corporea della crescita; qualcosa di simile avviene tra fratelli e sorelle, quantomeno appartenenti alla stessa gestazione. Sempre nella società animale, il padre (o meglio: il genitore maschio) di norma non è invece frenato da questa inibizione, corrispondente alla piattaforma zoologica di un fondamento antropologico: il tabù dell'incesto.

La selezione positiva fece crescere di numero certi maschi che provvedevano ai loro figli: essi infatti avevano più probabilità che questi sopravvivessero. «Volendo» essere padri, dovettero anche crearsi una certa disciplina, una rigidità, una «armatura di Ettore»: cioè un maggiore contenimento dell'istinto rispetto a quelli che restavano semplicemente maschi. Si tratta di una norma pre-culturale sovrapposta all'istinto, ancor oggi percepibile in gesti goffi, che possono irritare o far sorridere le madri. Il punto non sta in questo, ma nel fatto che tale impalpabile imbarazzo non ha un corrispondente nel mondo femminile, dove educazione e istinto possiedono

una continuità più solida. «Perché – mi ha chiesto una volta con giustificata serietà un gruppo di psicologhe polacche – è così difficile abbracciare i padri?»

In natura, il maschio adulto conosce e cerca soprattutto l'abbraccio sessuale, mentre l'abbraccio protettivo è una esperienza sostanzialmente dimenticata, di quando era cucciolo. Una condizione soprattutto passiva. Ecco perché, malgrado la civiltà insegni le buone maniere e la cortesia, in privato le manifestazioni di tenerezza o protettività del gesto erotico maschile restano difficili, abbastanza rare, impacciate. E la sua compagna lo lamenta. Il maschio deve pensarci, intenzionalizzarle: il compito primario verso cui il suo corpo rimane programmato è andare dritto alla sessualità, e millenni di maschilismo hanno consentito comode sopravvivenze a questa rudezza. Qualcuno potrebbe obiettare che, sottolineando questo istinto, potremmo fornire un alibi a una sessualità maschile violenta: «mi ha provocato» dice lo stupratore più rozzo. Gli atti violenti, però, sono tali in relazione al male oggettivo inflitto alla vittima, e su questa base vanno comunque condannati. Se così non fosse, dovremmo condannare più lievemente l'assassino commesso da un uomo perché – in natura ma anche nella civiltà – i maschi possiedono un più radicato impulso a uccidere. Questo non impedisce di cercare di comprendere la condizione soggettiva di chi li commette, che indubbiamente varia tra uomini e donne.

Le regole, e il mondo tutto delle leggi, si sono dunque sviluppate nella storia parallelamente al patriarcato. Come dicevamo, i maschi, per divenire anche padri, hanno infatti dovuto darsi delle norme. Formarsi questa identità, poi esibirla con una certa dose di sussiego e una scarsa dose di ironia, infine proiettare all'esterno la disciplina che si erano dati: intorno a questo nocciolo si è sviluppata la società umana sotto ogni aspetto più ricca e complessa, quella dell'Occidente patriarcale. Come nessun'altra nella storia, essa è stata ricalcata – attraverso la cosiddetta globalizzazione – e insieme criticata. Ma, mentre le sue forme culturali (l'economia di mercato, i mezzi di comunicazione) nel XX e XXI secolo hanno continuato a espandersi agli altri paesi, nello stesso periodo la sua forma privata (la famiglia patriarcale) ha invece incontrato un grave declino. Non è affatto provato che essa fosse l'unica possibile; ma neppure è stato finora dimostrato quali altre possano sostituirla. Come funzioneranno le strutture esterne della società senza questo pilastro interno? Sappiamo soltanto che, nel suo insieme, l'identità maschile soffre di una disgregazione prima sconosciuta. Negli studi effettuati dall'OECD la prestazione dei maschi a scuola (indicatore della direzione che prenderanno da adulti) ha continuato a calare rispetto a quella delle femmine. Vedremo anche questo nel quarto capitolo. Si può supporre che l'involuzione non sia estranea al disfacimento del modello maschile adulto; mentre le ragazze non soffrono di una perdita corrispondente.

Europa e Nordamerica stanno sviluppando un timore paranoico per la possibilità di immigrazioni massicce dal mondo non sviluppato. Gli immigrati vengono da società ancora rette da parametri paterni. E a loro volta soffrono quando, giunti tra noi, vengono contagiati dalla regressione post-patriarcale dell'Occidente: a quel punto lasciano il mondo sicuro del padre per tornare a essere maschi aggressivi, impazienti, iper-sessualizzati. Perfino analizzando il fenomeno che l'Occidente sente più estraneo, il costituirsi del barbarico Stato Islamico, dobbiamo prendere atto di quanto esso deve all'Occidente. Noi siamo post-patriarcali. La barbarie dell'Isis è pre-moderna. Ma, contemporaneamente, ha già digerito una lezione della nostra storia e dei nostri declini: è post-patriarcale. Il suo nocciolo è l'orda dei maschi. I suoi guerrieri sono in parte giovani immigrati islamici residenti in Europa, o addirittura cittadini europei da sempre, convertiti all'Islam radicale come altri giovani deboli diventano membri di sette sataniche. Essi si sono iper-europeizzati: divengono infatti prototipi del giovane sperduto nella «società senza padre». [5](#) Nella diffusione di questo fascino gioca poi un forte ruolo la pornografia del sangue diffusa su Internet: una dipendenza dalla rete che a sua volta non ha tanto un legame con l'Islam, quanto con le *addictions* tipiche degli adolescenti maschi più fragili del post-patriarcato.

Per dirlo con i simboli di un classico italiano universale, questi orfani di mondi immutabili

svolazzano come fragili Pinocchi che abbandonano il grigio Geppetto per l'inebriante Lucignolo (si danno letteralmente all'alcool anche gli immigrati che nel mondo islamico si trovavano da esso difesi). Per esprimerci invece con il linguaggio del nostro libro, essi regrediscono alla polarità del maschio animale, che dorme il suo sonno secolare sotto quella paterna. Noi li consideriamo, fondatamente, un problema. Ma il loro problema consiste nel farsi infettare da noi, e perdere la loro struttura senza acquistarne una nuova.

Dallo studio della tragica divaricazione di sviluppo tra l'America anglosassone e quella Latina, apprendiamo<sup>6</sup> che esso è in parte dovuto a due forme di colonizzazione radicalmente diverse. Nel nord arrivavano famiglie già formate, portando la società e la religione con cui erano cresciute in Europa. Laboriosamente, esse vi trapiantavano il loro patriarcato. Nel centro e sud del continente, per generazioni e generazioni immigravano invece solo uomini senza famiglia: che, a quel punto, mettevano radici ma per secoli non si trasformavano in padri. Erano in ogni senso *conquistadores*, il cui rapporto con le donne indigene si limitava al sesso, mentre trascurava la cura dei figli così generati. Questa mancata assunzione di responsabilità si riflette indirettamente ancor oggi in forme disordinate e aggressive di gestione di quella vita pubblica che dovrebbe essere la figlia di tutti.<sup>7</sup>

L'Occidente ha forse una possibilità di imparare una lezione dalla storia. Prima di vietare o ammettere senza condizioni l'immigrazione, potrebbe cominciare a dare la precedenza a quella di famiglie già formate. Esse restano la migliore difesa contro il costituirsi dei branchi maschili che già intossicano i più sofferenti dei nostri quartieri. *Perché questo libro*

Il graduale disfacimento paterno ha due facce. Una è simbolica, culturale, riguarda i valori e le immagini-guida. La società si laicizza. Nessun Padre assoluto abita più nei cieli. È scomparso il riferimento universale, il simbolo dei simboli. Anche i «Padri della patria» sono dimenticati o letti come esempi negativi. La seconda faccia è statistica. I padri scompaiono dalla famiglia. Il XX secolo è quello dei divorzi, che negli Stati Uniti aumentano del 700 per cento. Malgrado i progressi formali di costumi e leggi, la grandissima maggioranza dei figli anche oggi resta con le madri. In gruppi sociali e città che fanno tendenza, una metà dei bambini cresce senza padre.

Ho scritto *Il gesto di Ettore* alla fine degli anni novanta del secolo scorso. Oggi Internet permette di raccogliere in modo ben più veloce le informazioni sulla composizione delle famiglie e sulla assenza dei padri. Allora bisognava attendere che confluissero in qualche libro e che questo entrasse in circolazione.

Nella prima edizione mi sono sostanzialmente affidato ai volumi cartacei: in particolare alle prime tre, monumentali ricerche dedicate al padre da Michael E. Lamb.<sup>8</sup> Tutti i testi consultati – in maggioranza americani – constatavano un drammatico allontanamento del padre dalla crescita del figlio. Partendo da dati simili, esprimevano però spesso opinioni diverse. I conservatori credevano possibile un ritorno alla famiglia e al padre tradizionali: l'espressione estrema fu il movimento dei *promise keepers*. La maggioranza dei libri era invece progressista e politicamente corretta: augurava e promuoveva l'avvento di «nuovi padri». Aiutandomi con le immagini che ne sono state diffuse, discuterò di loro nel capitolo 4, che in questa nuova edizione ho largamente riscritto. Qui basta ricordare che prendo le distanze da entrambe queste semplificazioni. Non concordo con un ritorno a qualche tipo di patriarcato, sia perché la storia non è un racconto che si possa riscrivere, sia perché restaurerebbe un primato maschile ricco di abusi e povero di diritti democratici. Ma posso accettare anche quella del «nuovo padre» solo in misura limitata; è giusta ma rinunciataria. Si tratta di una figura suggerita come vice-madre: spesso indispensabile per i figli piccoli nelle coppie attuali in cui entrambi i genitori lavorano, ma che lascia scoperta la maggior parte dei compiti psicologici riferiti al padre dalla notte dei tempi. Per rendersene conto, è sufficiente pensare al neologismo italiano che indica questi aiutanti maschili della madre: il «mammo». Una parola che può anche sottintendere un affettuoso rispetto, ma non lascia dubbi

sulla mancanza di quella costanza e progettualità forte che ci si aspettava dalla figura paterna. Nella civiltà occidentale, essa è stata necessaria per la socializzazione dei figli più grandi: e, come sappiamo dalla storia, quello che da millenni regge i comportamenti dei popoli può essere eliminato dalle forme visibili, ma continuerà ad abitare nell'inconscio collettivo, influenzando quotidianamente la società.

Da quando ho scritto la prima edizione di questo libro, la consapevolezza del problema è andata crescendo: con essa gli studi e i dati sulla paternità.<sup>9</sup> Proprio come sostenevano Freud e Jung, divenire coscienti delle difficoltà psichiche non corrisponde alla loro scomparsa: tuttavia è il primo e più importante passo per mettervi rimedio. Le cifre ci dicono che l'assenza dei padri potrebbe aver raggiunto un tetto: un livello estremamente alto, certo, ma che non aumenta più. Contemporaneamente – nelle statistiche ma anche nelle esperienze private degli psicoterapeuti di paesi diversi – cresce sensibilmente il numero dei padri, sia separati sia conviventi con la madre, che scelgono di occuparsi direttamente dei figli.

Internet mette oggi a disposizione una massa enorme di informazioni sul tema di cui ci stiamo occupando. Purtroppo, questo non è soltanto un vantaggio. La comunicazione digitale favorisce in modo crescente tabelle e statistiche. Passano così in secondo piano i libri, rispetto agli articoli pubblicati in rete. Contemporaneamente i dati numerici tendono a prendere il sopravvento sugli scritti a dimensione umanistica, in cui si analizza a fondo la qualità del problema al di là della quantità. L'ultimo volume degli studi di Lamb non ha il maestoso scorrere di quelli precedenti e si disperde in rivoli specialistici. Qual è la specifica funzione del padre e perché – anche se con le motivazioni più diverse – da ogni parte si dice che la sua mancanza è un problema? «I padri continuano ad avere un'influenza significativa sull'adattamento [dei figli] che, *per ragioni non ben comprensibili*, diventa sempre più importante man mano che essi si trasformano in adulti»,<sup>10</sup> scrive Lamb nella Introduzione a quella che è la summa mondiale delle ricerche sul padre. La psicoanalisi, in particolare quella junghiana e il libro che avete in mano, cerca di dare un loro contributo proprio a quella comprensione che sfugge a chi è molto specializzato. Dopo la sua comparsa in una dozzina di lingue e dopo un vasto aggiornamento, è tempo di riproporre al pubblico *Il gesto di Ettore*.

#### Introduzione

Il principio universale che [Freud] scoprì, e della cui scoperta fu in parte responsabile il suo sentimento di ebreo antireligioso, era il significato psichico dell'immagine paterna (il patriarcato) per l'uomo occidentale (...) La lotta eroica di Freud con l'archetipo paterno dell'Ebraismo (...) non è un affare personale di Freud, né un problema solamente ebraico; la cultura dell'Occidente (religione, società, morale) è formata soprattutto da quest'immagine paterna e la struttura psichica dell'individuo è in parte danneggiata da esso.

E. Neumann, *Freud und das Vaterbild*

Jakob era un commerciante di tessuti, passato alla storia perché padre di Sigmund Freud.

Un sabato stava passeggiando per Freiberg. Era ben vestito e portava un berretto di pelliccia nuovo. A una svolta, si trovò davanti un uomo. La situazione era imbarazzante: i marciapiedi, a quei tempi, erano spesso uno stretto camminamento, tanto per evitare la superficie fangosa della strada. Jakob accennò a un nuovo passo, ma con timidezza perché non ne faceva una questione di principio. L'invasore fu più veloce e, animato evidentemente da una certezza di superiorità, gli buttò il berretto nel fango gridando: «Giù dal marciapiede, ebreo!»

Raccontando l'episodio al figlio, Jakob a questo punto si fermò. Ma il piccolo Sigmund lo incalzava, perché per lui proprio qui veniva la parte più interessante: «E tu, cos'hai fatto?»

Con calma, il padre rispose: «Sono sceso dal marciapiede e ho raccolto il berretto.»<sup>1</sup>

Se dobbiamo credere a Jones, il principale biografo di Sigmund Freud, il fatto fu tra quelli che segnarono il carattere del fondatore della psicoanalisi. La mancanza di eroismo dell'uomo che era stato per lui il modello assoluto scese come un pesante martello sulla sua mente. E ne decise il futuro.

Forse senza quest'episodio la psicoanalisi sarebbe potuta essere diversa: Freud non avrebbe considerato il figlio inevitabile rivale del padre, né criticato la religione insieme al dio-padre del monoteismo.

Un giorno, Freud leggerà l'*Eneide* e capirà: suo padre si era trovato davanti allo stesso bivio di Enea che fuggiva da Troia. Fronteggiando il nemico si deve decidere: è meglio combattere per l'onore, rischiando la morte, o pensare al futuro, alla continuità della famiglia e del popolo? Freud sarà così grato all'*Eneide* da iniziare *L'interpretazione dei sogni* (1899) con un verso di quel poema (VII, 312): «*Flectere si nequeo Superos Acheronta movebo*» (se non riesco a piegare gli dei del cielo smuoverò quelli inferi). Incontreremo Enea più avanti, e per il momento lasciamo anche Freud con la sua disillusione.

Prendiamo invece lo spunto per discutere che cosa il figlio si aspetta dal padre. Secondo la tradizione patriarcale, che questo episodio può riassumere, è qualcosa di diverso da quello che si attende dalla madre.

In condizioni normali, ogni figlio ama la madre. E se la madre è vittima di un'ingiustizia? Se la madre subisce un'ingiustizia il figlio continuerà ad amarla, sforzandosi magari di compatirla.

E il figlio normalmente ama il padre? Certo. Ma se il padre riceve un'ingiustizia, che cosa succede? Qui le cose si complicano, perché il rapporto figlio-padre è assai più condizionato dall'ambiente, da altri legami. La coppia figlio-madre, soprattutto alle origini, ha una sua qualità così esclusiva da porsi quasi fuori dal mondo. Al contrario, l'immagine della coppia figlio-padre cui siamo abituati si inserisce fin dall'inizio in un gruppo in cui si è almeno in tre. Fa già parte della società; anzi, ci si aspetta che proprio il padre insegni al figlio a essere nella società, così come la madre gli ha insegnato a essere nel proprio corpo.

Se una madre si lascia umiliare il figlio può reagire negativamente. Mai, però, abbiamo letto che la rifiuti come Freud aveva fatto con suo padre. Ben difficilmente le dirà: «Tu non sei una vera madre.» Il padre che si è lasciato offendere può invece sentirsi dire proprio che non si comporta da padre. Se il figlio adotta questo punto di vista, significa che non vuole sentire il padre vicino solo nel bene e nell'amore, ma anche nella forza: perché i rapporti nella società non sono solo di amore, e neppure di giustizia, ma anche di pura forza.

Un simile figlio, dunque, vuole che il padre sia forte e vincente. Se sarà vincente nel segno del bene, della giustizia e dell'amore, meglio. Ma spesso la cosa più importante è che il padre dia l'esempio del vincere, e il bene è di secondo ordine. A un padre giusto, ma perdente verso il mondo, la tradizione dell'Occidente spesso ne preferisce uno ingiusto ma vincente: un paradosso ben noto a Shakespeare, che costruì nel *Re Lear* il prototipo del padre rifiutato quando perde forza e prestigio.

Ma il padre vincente, che questa tradizione preferisce, non rischia di mancare solo di moralità. La necessità della forza è anche un limite posto al suo sentimento. Questa censura degli affetti segna il suo rapporto con gli altri che, a circolo vizioso, lo possono ripagare con un atteggiamento simile: il piccolo Sigmund Freud non mostra sentimenti comprensivi verso la debolezza di suo padre.

Da quando la distruttività delle guerre mondiali e del Vietnam è stata associata all'aggressività paterna, i padri non aggressivi sono in aumento. Ma a questa evoluzione si accompagna spesso un'involuzione: aumentano anche i giovani che si affidano solo al gruppo e sostituiscono il padre con i capibanda. Mentre è innegabile che, per i figli nel loro insieme, la minore aggressività paterna sia un bene, molti ragazzi si allontanano da un padre mite, ai loro occhi debole, per dare la propria ammirazione a qualche tipo violento, che incute paura nel quartiere, e che eleggono a padre adottivo.

Certo, potrebbe trattarsi solo di un passaggio difficile verso la vita adulta. Simili situazioni, però, tendono a consolidarsi: è come se l'adolescente di oggi non trovasse l'altra sponda a cui «passare». Molti giovani si comportano come Pinocchio, il quale si stanca presto del padre Geppetto, onesto ma noioso, e lo abbandona per seguire Lucignolo, lo scolaro ribelle, strafottente, orgoglioso di fare i propri comodi: forse proprio perché è così attuale, questo vecchio racconto della provincia italiana continua ancora oggi a essere conosciuto nel mondo.<sup>2</sup>

Il figlio si aspetta dal padre un affetto simile a quello materno, ma questo non esaurisce la sua richiesta. Con me, chiede, sii buono, sii giusto. Amami. Ma con gli altri, sii prima di tutto forte: anche a costo di essere violento, anche a costo di essere ingiusto.

Si potrebbe obiettare che siamo partiti dalla tradizione patriarcale dell'Occidente e da un episodio del secolo scorso, mentre oggi, per i figli, padre e madre sono molto più simili. Oggi la ricerca psicologica<sup>3</sup> studia la diade padre-figlio separatamente dalla triade madre-padre-figlio, e ci dice che i due hanno un proprio rapporto già nei primi mesi di vita. Noi, tuttavia, non intendiamo isolare il padre dalla famiglia, dalla società, dalla cultura circostante: sia perché la sua specificità di genitore sta soprattutto in questa complessità di funzioni, sia perché la psicologia junghiana da cui partiamo non separa la dimensione individuale da quella collettiva. L'autorità del padre si è democratizzata, la sua forza si è per molti aspetti disciolta; ma il nostro inconscio non elimina in poche generazioni quel che lo ha dominato per millenni. Anche se svuotata di padri, anche se probabilmente in transizione verso una nuova forma, quella occidentale resta, almeno nel suo inconscio, una società patriarcale.

Molto è stato detto sui genitori che, facendo crescere i figli fra messaggi e insegnamenti contraddittori, li rendono fragili, insicuri; nei casi più gravi, li predispongono alla dissociazione psichica, alla schizofrenia. Ma anche i figli, con le loro aspettative, hanno una forte influenza sui genitori (diversa, non primaria come quella dei genitori sui figli, ma quotidiana e profonda). Le aspettative, le proiezioni, contribuiscono a farci essere quello che l'altro si attende da noi. In genere, poiché il bambino piccolo considera il genitore assolutamente affidabile, buono, maturo, lo aiuta effettivamente a diventare più sicuro di sé, a trovare soddisfazione nell'essere generoso, a diventare ulteriormente adulto.

Ma nella società patriarcale questa regola vale soprattutto per la madre. Per il padre è complicata dal fatto che il figlio ha verso di lui aspettative più contrastanti: non eccezionalmente, ma di regola. Non in momenti diversi, ma tutte assieme. In famiglia il padre deve osservare una legge morale; nella società, invece, deve rispettare per prima cosa la legge della forza o, per essere più precisi, una sorta di legge dell'evoluzione darwiniana, dove il «bene» coincide con la maggior capacità di assicurare la sopravvivenza a sé e ai discendenti.

Il padre, però, è una persona unica, che non può e non deve dividersi in due: avvertirà così una spinta verso la dissociazione, un'oscillazione tra le due leggi che lo renderà insicuro. Un tempo il padre nascondeva questa insicurezza, poco compatibile con il suo ruolo, e i figli non avevano né il diritto né molti strumenti per valutare la sua moralità e il suo successo. Oggi ne dispongono sempre più spesso.



Sarà bene aver chiaro questo fatto, che potremmo chiamare il *paradosso del padre*. Esso può essere riassunto così. Di regola, la madre sarà valutata come madre per quello che fa con il figlio: compito grande, certo, ma chiaro e identificabile. Invece il padre non è padre solo per quello che fa con il figlio, ma anche per quello che fa con la società: e le leggi che regolano questi due spazi di azione non sono le stesse.

Il «paradosso del padre» è tanto personale, psicologico, indipendente dalle epoche, quanto pubblico e storico. Al centro della civiltà patriarcale europea, penetrata dappertutto prima con la colonizzazione e poi con la globalizzazione, sta infatti anche un secondo paradosso, che altro non è se non la faccia collettiva del primo. Questa civiltà ha adottato come credo il Cristianesimo, e contemporaneamente si è diffusa «darwinianamente», con la forza. Cioè con la guerra, la rapina e la desertificazione della natura, lo sfruttamento e la sottomissione dei popoli più deboli o semplicemente più pacifici: con la trasgressione planetaria dei comandamenti «non uccidere», «non rubare», «non desiderare la roba d'altri». In questo senso proprio la civiltà europea, che ha sparso la razionalità sulla Terra, parte da un centro profondamente irrazionale. Come il padre individuale, il suo patriarcato oscilla tra legge dell'amore e legge della forza, ed è ben lontano dal trovare una sintesi.

Una giovane impegnata in gruppi di sinistra frequentava l'università fra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta. La contestazione degli studenti era al suo punto più caldo. Il padre era un imprenditore. Il suo tipo di attività era in crisi; e l'azienda di famiglia si trovava in difficoltà anche maggiori perché a lui mancavano aggressività e voglia di combattere.

La figlia aveva grandi capacità dialettiche, rafforzate dagli studi di filosofia e dai dibattiti politici. Affrontava come una lottatrice il genitore. Il quale maldestramente accettava le discussioni, spinto senza rendersene conto dal bisogno di parlare di più con la figlia; e ancor più maldestramente le conduceva. La ragazza gonfiava i suoi muscoli intellettuali e vinceva. Ma la soddisfazione durava poco. Con un padre più debole di lei, privo della dialettica e dell'autonomia affettiva che lei andava conquistando, la vittoria negli scontri verbali era amara.

Il padre le voleva bene, e non era né uno speculatore senza scrupoli sul lavoro, né un tiranno in famiglia. Non erano quindi le idee della figlia a renderglielo estraneo, ma un moto affettivo più profondo e irrazionale. Come una camicia di Nesso impossibile da strappare, l'uomo si portava addosso l'abito del vinto. Ma la produzione di insofferenza e di sofferenza non aveva ancora raggiunto il fondo.

Gradualmente la ragazza si rese conto di come ormai vivessero in difficoltà economiche; si trattava di una sfortuna particolare, visto che le amiche figlie di imprenditori conducevano tutte una vita comoda. Il disprezzo per il padre aumentò. Lui, sempre più abbattuto, stava fisicamente male. Fece una serie di esami clinici. Fu trovato un cancro che non gli lasciava molto da vivere.

La figlia si sforzò di sentire pietà, ma dentro di lei qualcosa non rispondeva. L'uomo vinto stava ormai anche sotto l'abito, aveva messo orribili radici nel corpo. La presenza del padre in casa era sempre più fisicamente intollerabile, provocava una repulsione irrazionale, invincibile, fisica ed estetica insieme, come un insetto disgustoso fra i capelli, un vecchio ripugnante fra le lenzuola.

L'uomo cercava di obbligarla a parlare, di trattenerla vicino, le proibiva di uscire. Otteneva solo di umiliarsi di più. Di quel periodo, la figlia ricorda soprattutto il rumore secco della porta che sbatteva dietro di lei quando, lasciando il padre lagnoso, usciva ugualmente. Poi lui morì, contorcendo il corpo e l'anima. E per un po' la figlia si sentì libera.

Tempo dopo, passerà anni di analisi a cercare di riconciliarsi con la figura del padre e a elaborare il senso di colpa che inevitabilmente le aveva lasciato. A lungo, anche dopo la morte di lui, i

sentimenti restavano di viva repulsione. Per superarli, la paziente doveva ricordarne e raccontarne infinite volte la figura. Lentamente, ora che non sentiva più un rivoltante eccesso di vicinanza ma quasi un suo contrario, quasi una nostalgia, poteva tornare a provare pietà, poi affetto. Il lavoro era così lento da non sembrare mai completo. La paziente recuperava verità già conosciute quando il padre era in vita, ma che allora erano solo razionali, non avevano spessore nell'anima:

«Il fatto che mio padre non abbia avuto successo negli affari, così come il fatto che si sia ammalato, lo rendevano più debole, non più indegno: quindi non meno meritevole di essere amato. I miei valori non sono mai stati quelli della salute fisica e del successo economico. Mi fa orrore questa società troppo competitiva, che premia la mancanza di scrupoli, che schiaccia i deboli. Io voglio stare dalla loro parte. Ma non è facile, quando i deboli sono tanto vicini e senti la loro debolezza come un pericolo per te, come una malattia che può contagiarti. In fondo, mi fanno ancora più orrore questi miei sentimenti così poco giusti: ma è faticoso superare la repulsione che fanno i vinti, specie quando sono vinti anche nella dignità. Tra me e me, gridavo a mio padre: Visto che hai scelto un lavoro di cui ci si dovrebbe vergognare, potresti almeno arricchirti! Non restare a letto con quella faccia pallida: alzati, va' in ufficio! Perché non lotti contro la malattia? Mi sembra che la lasci vincere per farmi dispetto.»

Un bambino cresce nell'Italia degli anni quaranta. In una grande famiglia, composta anche da nonni, zii, parenti.

Il paese è appena uscito dal conflitto mondiale e dalla guerra civile tra fascisti e antifascisti. Si prepara un'altra lotta decisiva, combattuta però attraverso il voto: repubblica o monarchia? La famiglia è borghese e di buona cultura, rispetta le opinioni diverse e vieta l'aggressività. Dietro ai discorsi di politica in cui non si alza la voce, il bambino ricorda però un'atmosfera che è come una fiamma, mobilissima e bruciante.

Il padre del bambino è repubblicano convinto. Alcuni familiari lo seguono. Altri forse si terrebbero il re, per paura che passare alla repubblica sia il primo passo verso il comunismo. Solo uno zio è monarchico senza esitazioni. In famiglia lo si incontra poco, ma le sue visite sono sufficienti perché il bambino abbia una rivelazione: uno dei suoi primi ricordi – è all'asilo o all'inizio delle elementari – è quello di essere stato un monarchico appassionato.

Da grande ne parlerà in analisi come di un tradimento verso il padre.

«Ma lei – osservava l'analista – così piccolo, era responsabile di tradimento?»

«Credo di no: però avevo già le informazioni giuste per valutare. Mentre mio padre parlava poco e viveva per i suoi doveri, mio zio era superficiale, fannullone e prepotente: gli interessava soprattutto la vita comoda.»

«Non saranno giudizi a cui è arrivato più tardi? Di cosa parlava allora con lo zio?»

«Gli chiedevo di raccontarmi episodi di guerra. Per la verità non aveva incontrato il nemico spesso, era addetto ai rifornimenti. Ma c'era una storia che mi facevo ripetere in continuazione. Una volta era incappato in un blocco stradale da cui sparavano addosso ai suoi camion. Lo zio aveva mandato a chiamare un carro armato che aveva ridotto in schegge la barricata e gli uomini che la presidiavano. Era gente che difendeva il proprio paese. Quando me ne ricordo mi vengono le vertigini: come se oggi rivedessi quelle immagini da una grande altezza, come se avessi cercato di elevarmi. Ma devo ammettere che mi estasiavo quando lo zio ripeteva queste cose; il bambino che provava questi sentimenti, nonostante tutto, ero io.»

«Con suo padre parlava di guerra?»

«Mai. Non la conosceva. Era ufficiale della riserva, ma non lo richiamarono in servizio perché servivano di più certe sue specializzazioni come ingegnere, per esempio nella costruzione di rifugi. Lui era sicuramente contento: sia di evitare il pericolo, sia di fare qualcosa di utile anziché qualcosa che gli ripugnava. A me invece pareva che si fosse nascosto. Anzi, dal momento che i rifugi sono nascondigli, che si nascondesse due volte. Mio padre era anche più vecchio e meno forte dello zio, era come se tutto dimostrasse che era inadatto a combattere. Li osservavo radersi la mattina: papà aveva un rasoio elettrico, lo zio usava la lama. Forse il rasoio col motore mi ricordava i primi elettrodomestici che vedevo in mano alle donne: impresentabile. Ma fu la votazione tra monarchia e repubblica a riassumere davvero il contrasto tra i due modelli.»

«Suo padre ne discuteva con lei?»

«Si fermava all'essenziale. Mi diceva: Vedi, da noi le cose non sono andate come in Germania. È stato il re a chiamare al governo Mussolini. Quindi, non basta che non ci sia più la dittatura: anche il re se ne deve andare. Poi credo aggiungesse, tornando già a parlare con sé stesso: Pure con la repubblica si rischia di avere un capo incapace; ma dopo qualche anno lo si manda via, invece di tenersi anche il figlio dell'incapace. L'assurdo è che già allora mi pareva che avesse ragione, ma mi rifiutavo di dargli questa soddisfazione.»

«E con lo zio ne parlava?»

«Ah, proprio questo è il punto: lo zio non aveva argomenti. Mi diceva: Ma che repubblica! Non sai che il presidente della repubblica è un brutto vecchiccio? (Mi pare proprio che mi mostrasse un vecchio su un giornale. Forse questo avveniva un po' più tardi, quando la repubblica era già nata: ma nel ricordo le immagini che contano sono contemporanee.) Il re, invece, è giovane, forte, bello: guarda qui! (su una foto mi indicava un uomo: intorno, gli luccicavano la divisa e un'aureola di corazzieri a cavallo). Mi sentivo paralizzato nel giudizio che pure stava nascendo. L'estetica era tutto, la ragione niente. Intanto il re si identificava con lo zio, mio padre con il vecchio presidente. Preferivo quello che trovavo più eccitante e più forte. Quello più certo, che non si doveva scegliere: il re, che è già re dalla nascita. Proprio a quei tempi, i nonni mi leggevano *Pinocchio*. Forse ero come quel figlio burattino, il quale sa che il padre Geppetto ha ragione ma segue il selvaggio Lucignolo perché sente che solo con lui può incontrare piaceri e novità. Può anche darsi che mio zio, in quella famiglia troppo civile, fosse l'unico a indicarmi che esiste una natura maschile semplice e istintiva: uno stadio che non può essere saltato. Anche mio padre dovrebbe essere criticato. Perché non conoscevo i suoi pensieri? Perché non mi spiegava che è meglio costruire rifugi contro le armi anziché usare le armi? Che anche questa è una forma di forza? In questo senso mi è mancato davvero: perché non mi parlava delle sue ragioni, non perché non mi ha fatto racconti di guerra.»

È vero che viviamo in un'epoca di padre assente? Molti studi lanciano l'allarme e parlano della mancanza di padre come di un male senza precedenti.

Sarebbe un errore affrettarsi ad attribuire l'instabilità delle società moderne a quell'indebolimento del padre che potrebbe rivelarsi solo una delle sue manifestazioni. E sarebbe un grave limite spiegare la crisi del padre solo con il XX secolo, o addirittura con l'ultima generazione. Noteremo che l'immagine profonda del padre in Occidente è formata dal mito greco, dal diritto romano; anche se poi è modificata dalle vicende del Cristianesimo, dalla rivoluzione francese e da quella industriale. I cambiamenti degli anni settanta, ottanta o novanta contano, sì, ma come increspature nello strato di schiuma che cavalca a sua volta l'onda immensa della storia.

Concentrarsi sull'attualità significa obbedire alla cultura dei mass media: a una cultura del soddisfacimento immediato, bulimico, che preferisce l'appetito momentaneo al progetto che si srotola con costanza nel tempo. Se a questo segretamente molti studi si ispirano, allora, mentre a

parole piangono la lontananza di un padre buono, essi riportano in vigore quanto di più lontano c'è dalla responsabilità, stabilità, sobrietà che la tradizione – poco importa qui quanto oggettivamente – gli attribuisce. Vendere attualità è come vendere fast food: vendere molte calorie, di qualità scadente, a molti consumatori. Ma se è così – e temiamo che sia così – lo studio limitato all'attualità commette lo stesso delitto di impazienza della televisione che lentamente uccide il libro: anche quando materialmente quello studio ci viene venduto proprio in forma di libro.

Indubbiamente i tempi in cui viviamo hanno accelerato vertiginosamente i cambiamenti della psicologia collettiva. Tuttavia, i mutamenti all'interno di quello che vediamo direttamente corrono sempre il rischio di essere sopravvalutati: come se, stando sulla cresta di un'onda, valutassimo la diversa altezza di un'altra cresta concludendo che quella è la profondità dell'oceano. Studi attendibili<sup>4</sup> indicano che in pochi decenni negli Stati Uniti l'immagine del padre condivisa e preferita dalla maggioranza si è spostata dal capofamiglia verso il *co-parent* (il padre che condivide i compiti della madre). Tuttavia il reale coinvolgimento dei padri americani con i loro figli non è sostanzialmente cambiato, ed è rimasto molto ridotto:<sup>5</sup> infinitamente inferiore a quello della madre.

La spiegazione sta nel fatto che le inchieste mettono in luce non tanto quello che siamo, quanto le nostre convinzioni coscienti: l'immagine che abbiamo del padre, l'ideale cui ci sembra di credere se siamo padri. Questi valori coscienti, diversi dai pesanti e tragici archetipi che nel profondo ci guidano, cambiano con rapidità perché, in un'epoca di incessanti comunicazioni, con rapidità ce ne vengono venduti di nuovi. La comunicazione di massa, che vende sé stessa e dipende a sua volta dal mondo della vendita, tende ad accelerare i rinnovamenti di superficie. Si vende infatti di più ciò che è nuovo: come appunto sa la moda, che per vendere cambia ogni anno creando il bisogno di comprare. Questo non vuol dire che gli uomini cambino in profondità. Un semplice esempio preso dalla mia attività di analista: grazie al dibattito pubblico e alla fioritura di un mercato dei piaceri prima inesistente, le idee coscienti degli italiani sul sesso si sono modificate nell'ultima generazione ben più che in tutto il secolo precedente; ma le inibizioni inconsce non si sono rilassate in modo corrispondente, e l'insieme dei problemi sessuali non sembra significativamente cambiato. La testa si è modernizzata. I piedi continuano a poggiare su millenni di Cattolicesimo.

\*

---

La nuova edizione del saggio sulla paternità<sup>6</sup>; letto e citato. Dimissionario, inerte, omissivo e socialmente fuori corso. Così appare oggi il padre. Impossibile attribuirgli una connotazione che non sia privativa. Nella sua versione più recente affianca ormai la madre nell'accudire i figli piccoli, ma il cosiddetto *mammo* non riscatta un ordine paterno caduto nel vuoto per storici abusi di potere. La semplificazione attuale<sup>8</sup>; ultimo atto di una vicenda millenaria di *ingombrante complessità*, che Luigi Zoja per primo ha ripercorso in questo saggio, divenuto testo internazionale di riferimento sulla paternità<sup>6</sup>; e disponibile ormai in una dozzina di lingue. La nuova edizione, aggiornata alle ultime statistiche globali, approfondisce gli esiti del *genocidio simbolico dei padri*. Dai miti classici di Ettore, Ulisse ed Enea, il patriarcato aveva accompagnato l'Europa nella sua invasione del mondo. La sua ritirata ha anticipato il *tramonto dell'Occidente*. Spesso il disarmo paterno non fa posto a valori *femminili*, ma al loro contrario: riarmando l'orda dei fratelli, spinge l'identità *maschile* a regredire verso una *mascolinità selvaggia* e sempre *più competitiva*, a sua volta favorita dall'aggressività della nuova economia. Con la scomparsa del gesto dell'Ettore omerico, che alza il figlioletto al cielo e in quell'elevazione *una identità*; sia al figlio sia a *stesso*, un'intera *civiltà*; stenta a ritrovare i propri passi

attraverso un paesaggio cosparso di assenze. □

---

La morte del prossimo - giustizia e bellezza italian edition kindle edition by luigi zoja download it once and Giustizia E Bellezza - Books Library Il Gesto Di Ettore: Preistoria, Storia, Attualità E Scomparsa Del Padre Di Luigi Zoja.pdf Essere Un Padre: Il Senso Della Paternità Tra Iniziazioni E Cambiamenti Di Luigi Zoja.pdf Giustizia e bellezza - Giustizia E Bellezza (Italian Edition - giustizia e bellezza italian edition kindle edition by luigi zoja download it once and Giustizia E Bellezza - Books Library Il Gesto Di Ettore: Preistoria, Storia, Attualità E Scomparsa Del Padre Di Luigi Zoja.pdf Essere Un Padre: Il Senso Della Paternità Tra Iniziazioni E Cambiamenti Di Luigi Zoja.pdf Luigi Zoja (Author of Il gesto di Ettore) - Goodreads - È anche un manuale di storia della cultura materiale questa raccolta di racconti, che descrive come si pesca e come si manovra un' Imparare Il Danese - Parallel Text (Italiano - Danese) Racconti Brevi I Manifesti Del Futurismo (Italian Edition). Preistoria, Storia, Attualità E Scomparsa Del Padre Psiche - Murisweaver.ga - La paternità nell'epoca ipermoderna (Italian Edition) Kindle edition Read the any books now and should you not have considerable il gesto di etторе preistoria storia attualita e scomparsa del padre & middot; elogio del fallimento Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale - Il - giustizia e bellezza italian edition kindle edition by luigi zoja download it once and Giustizia E Bellezza - Books Library Il Gesto Di Ettore: Preistoria, Storia, Attualità E Scomparsa Del Padre Di Luigi Zoja.pdf Essere Un Padre: Il Senso Della Paternità Tra Iniziazioni E Cambiamenti Di Luigi Zoja.pdf A Piece of Heaven - Best books online - Psiche (Italian Edition) EBook: Luigi Zoja: .co.uk. Non possiamo vedere la Similar Books Psiche. Centauri: Alle radici della Il Gesto Di Ettore. Preistoria, Storia, Attualità E Scomparsa Del Padre. Ediz. Illustrata Di Luigi Zoja. La stella di Espero (ePUB/PDF) - Dragon Lords e altre storie - Download English In mon Teacher S Book Con Espansione Online Per Il primo uomo cattivo (Italian Edition) Kindle edition by Miranda July, Silvia Il Gesto Di Ettore: Preistoria, Storia, Attualità E Scomparsa Del Padre Di Giustizia e bellezza - Giustizia E Bellezza (Italian Edition - La paternità nell'epoca ipermoderna (Italian Edition) Kindle edition Read the any books now and should you not have considerable il gesto di etторе preistoria storia attualita e scomparsa del padre & middot; elogio del fallimento Psiche - Murisweaver.ga - Il gesto di Ettore: Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre eBook: Luigi Zoja: Amazon.it: Kindle Store. Con la scomparsa del gesto dell'Ettore omerico, che alza il figlioletto al cielo e in quell'elevazione Amazon Media EU S.à r.l.; Lingua: Italiano; ASIN: B01CZYUYGS; Word Wise: Non abilitato. Book Depository Psiche - Woobobjoh.ga - giustizia e bellezza italian edition kindle edition by luigi zoja download it once and Giustizia E Bellezza - Books Library Il Gesto Di Ettore: Preistoria, Storia, Attualità E Scomparsa Del Padre Di Luigi Zoja.pdf Essere Un Padre: Il Senso Della Paternità Tra Iniziazioni E Cambiamenti Di Luigi Zoja.pdf radici della violenza maschile (Italian Edition) - He has published books and articles translated into fourteen languages, including: Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre (2000);

---

## Relevant Books

---

[ [DOWNLOAD](#) ] - Buy Book Nyla's Song pdf

---

[ [DOWNLOAD](#) ] - Download Free Springs Heavy Gauge in Germany: Product Revenues in Germany pdf

---

[ [DOWNLOAD](#) ] - Book Autumn door crest: Crochet Pattern

---

[ [DOWNLOAD](#) ] - Media, Culture and Society in Iran: Living with Globalization and the Islamic State (Iranian Studies Book 4) epub, pdf

---

[ [DOWNLOAD](#) ] - Methods for Risk Assessment of Transgenic Plants: II. Pollination, Gene-Transfer and Population Impacts

---